

Conformarsi alla Mente di Cristo

Uno studio sui sentimenti del Signore così come ci sono presentati nel Vangelo di Marco

E' difficile controllare ciò che avviene attorno a noi. Le nostre reazioni agli eventi della vita sembrano riflettere le nostre esperienze passate e le nostre aspettative. Che cosa proviamo quando visitiamo un malato all'ospedale? Che cosa accade dentro di noi quando alla televisione vediamo scene di reale povertà e miseria? Che atteggiamento prendiamo nei confronti di quei cristiani che fanno le cose diversamente da come le facciamo noi? Come ci sentiamo quando soffriamo per qualcosa che hanno fatto gli altri? Le nostre reazioni emotive a queste circostanze rivelano il nostro metodo basilare di valutazione. Quali furono i sentimenti del Signore?

Fra le narrazioni dei vangeli, forse quello di Marco descrive meglio degli altri quello che il Signore Gesù provava, i suoi atteggiamenti e i suoi comportamenti. Essi ci aprono uno spiraglio per guardare nel suo cuore e comprendere un po' i suoi sentimenti. Ci mostrano cosa è importante per lui e ciò che Egli disapprova. Ci rivelano il suo metodo di valutazione. Come sappiamo, Giovanni Marco, il probabile autore di questo Vangelo, non era uno dei 12 discepoli di Cristo. Da giovane deve aver vissuto a Gerusalemme con sua madre Maria (Atti 12:12, 25). Probabilmente fu testimone di alcuni miracoli di Cristo e poté approfittare di qualcuno dei suoi insegnamenti. Rimase colpito abbastanza da correre fuori di notte per testimoniare l'arresto del Signore Gesù (Marco 14:51, 52). Fino a che punto presenziò alla passione di Cristo prima di essere scacciato?

Anche se generalmente associamo Giovanni Marco con l'apostolo Paolo e suo zio Barnaba e il suo insuccesso nel viaggio missionario, ci sono le prove, come pure la tradizione suggerisce, di un forte legame fra Giovanni Marco e l'apostolo Pietro. Quando fu liberato dalla prigione, Pietro si recò direttamente a casa di Maria, la madre di Marco, dove i credenti si erano radunati per pregare per lui. Più tardi troviamo Marco a Roma con Pietro, e Pietro lo definisce "Marco, mio figlio" (1 Pietro 5:13). L'apostolo Pietro deve aver provveduto buona parte del materiale necessario per la stesura dell'evangelo di Marco, tanto che questo libro fu chiamato il vangelo di Pietro da parte di alcuni vecchi scrittori. Anche se Pietro maturò con il passare degli

anni, il suo carattere aggressivo e impulsivo era molto diverso da quello del nostro Signore Gesù. Sicuramente egli aveva notato che i sentimenti e le reazioni di Cristo spesso erano opposti ai suoi. Cristo aveva un diverso metodo di valutazione. Analizziamo:

1. L'atteggiamento del Signore Gesù verso un mondo bisognoso

Prima della fine del primo capitolo di Marco, un lebbroso maleodorante e contagioso si getta ai piedi di Gesù e lo supplica: "Se vuoi, tu puoi purificarmi" (1:40). Quando si vive in un paese del terzo mondo, come la Colombia, dove c'è una disoccupazione rovinosa, si ricevono giornalmente numerose richieste di aiuto finanziario. Ciò è emotivamente faticoso. Personalmente preferirei non vedere così tanti bisogni. Ma Gesù provò **pietà**. E non tanta da dare al lebbroso una moneta; egli si impietosì. Quello che seguì non fu una risposta fredda e calcolata, ma una risposta guidata dalla pietà: "Gesù, impietositosi, stese la mano e lo toccò". Egli aggiunse: "Lo voglio; sii purificato!" (1:41). Poco dopo, nel Suo cammino verso il mar di Galilea, incontra "un sordo che parlava a stento". I suoi amici pregarono Cristo di guarirlo. Si intuisce come il Signore percepisce l'imbarazzo di quest'uomo sordo e l'angoscia dei suoi amici. Gesù "alzando gli occhi al cielo, **sospirò** egli disse 'Effatà!' che vuol dire 'Apriti!'" (7:32-35). A volte è doloroso vivere in questo mondo decaduto. Anche il Signore ne ebbe coscienza.

Quando un gruppo è numeroso, e i bisogni sono ancora più numerosi, possiamo sentirci intorpiditi e reagire con indifferenza. Cristo era stanco. Cercava di ritirarsi con i suoi discepoli in un luogo tranquillo per riposare un po'. Anch'essi lo meritavano. Una gran folla li scopre. In mezzo a quella folla Gesù vide forse la faccia di qualcuno che più tardi avrebbe gridato "crocifiggilo"? Cristo non sapeva che la folla è inaffidabile? Non si rendeva conto che molti lo seguivano spinti dalla curiosità e dall'interesse personale? Eppure, che cosa senti nel cuore vedendo la folla? Egli "ne ebbe **compassione**, perché erano come pecore che non hanno pastore" (6:31-34). Egli si accorse dei loro bisogni spirituali e materiali. Occupandosi di un'altra folla, Egli spiegava ai suoi discepoli: "Io ho **pietà** di questa gente; poiché da tre giorni sta con me e non ha da mangiare. Se li rimando a casa digiuni, verranno meno per strada" (8:2-3). Pochi mesi fa ho prestato a una sorella un commentario sulla lettera agli Efesini. Dopo qualche settimana le ho chiesto che cosa ne pensava. "Mi ha scoraggiata", ha detto. "Perché?" le ho chiesto sorpreso. "Mi ha dato l'impressione che tutte le nostre benedizioni sono in cielo e che sono promesse per la futura vita eterna. Cristo non si preoccupa che siamo in ritardo per pagare l'affitto, che non ho soldi per fare la spesa, che mio figlio è a letto malato? Abbiamo bisogno delle benedizioni di Cristo anche adesso!". Stai attraversando un periodo difficile nella tua vita? Cristo conosce l'afflizione, la frustrazione e le ingiustizie della vita in questo mondo decaduto. Il suo cuore è pieno di **compassione** identificandosi con ciascuno dei nostri bisogni.

2. L'atteggiamento del Signore Gesù di fronte alla schiavitù spirituale

Il vangelo di Marco è un vangelo d'azione. Esso descrive Gesù all'opera. Ma ogni azione ha una reazione. Troviamo opposizione a Cristo in ognuno dei suoi 16

capitoli, escluso il capitolo profetico (13). Tale opposizione aveva fondamentalmente due origini: l'attività satanica e i religiosi tecnocrati giudei. In 9 capitoli troviamo vari riferimenti a demoni, spiriti maligni o Satana. Marco descrive più attività demoniaca di quanta ne descrivono gli altri vangeli. Troviamo Satana che tenta Gesù, che prende la parola tramite cuori duri e che parla per mezzo di Pietro. Leggiamo di spiriti maligni o immondi che parlano, gridano, scuotono le persone, gettano uno a terra, stridono i denti, taking away speech, irrigidiscono una persona, causano violenza e danno forza straordinaria. Marco fa riferimento ai demoni limitatamente a un uomo (5:8), una donna (16:9), un bambino (9:21), una zona (5:10) e degli animali (5:13). Talvolta Cristo scaccia gli spiriti a distanza (7:29), talvolta faccia a faccia dopo un colloquio con loro (5:8). Alcuni spiriti maligni sono in grado di parlare (1:34), altri hanno un nome e una volontà propria.

Probabilmente tutte queste strane ed esplicite prove della schiavitù di Satana ti sono sconosciute. Molti cristiani moderni e colti hanno sviluppato dei modelli teologici che limitano questi spiacevoli fenomeni a un lontano passato. Ma molto di tutto ciò è ancor oggi apertamente manifesto nella cultura di paesi pagani. Con l'attuale rapida migrazione di persone del terzo mondo verso il Nord America e l'Europa, sostengo che qualsiasi gruppo cristiano seriamente impegnato nell'evangelizzazione e nell'aiuto degli emigranti, incontrerà ben presto simili strane attività. Solo quando acquisteranno fiducia in te cominceranno a parlartene. Come ti fa sentire sapere questo? Motivato da una nuova opportunità? Preoccupato di scontrarti con l'ignoto? Irritato dal fatto che il tuo quadro teologico sia messo in dubbio? Nervoso per un possibile pericolo personale? Come si sentì il nostro Signore Gesù? Egli non si concentrò su se stesso, non si concentrò sugli spiriti maligni. Egli ebbe "**pietà**" dell'indemoniato (5:19). Il ministero di Cristo che liberava coloro che erano tenuti in schiavitù spirituale non passò inosservato. Qualcuno ne parlava come di "un nuovo insegnamento" (o "nuova dottrina"). Altri che non potevano negare gli effetti positivi ma detestavano questa attività, affermavano che Cristo stesso aveva uno spirito maligno (3:22, 30). Tuttavia coloro che vivevano l'agonia della schiavitù spirituale si radunavano presso Gesù (1:32-34). Nonostante la mia limitata esperienza in questo campo, suggerirei che fosse la **pietà** a guidarci nell'affrontare questi casi, e non la curiosità o la discussione. Infatti, senza un profondo sentimento di pietà nei confronti di una persona che chiaramente soffre di una tale schiavitù, ben pochi proverebbero ad interessarsene e ad aiutare. Il processo che porta alla completa liberazione di qualcuno che ha una schiavitù spirituale non è sempre tranquillo.

3. L'atteggiamento del Signore Gesù nei confronti dei tecnocrati religiosi

In questo vangelo troviamo una vasta rappresentazione della vita religiosa giudaica. Marco parla di sacerdoti e sommi sacerdoti, Scribi e Farisei, Sadducei, anziani e Erodiani. Ciascuno con la propria inclinazione teologica, ma felicemente uniti per opporsi a Gesù. All'inizio del vangelo l'opposizione è principalmente teologica, volta ad esaminare e a giudicare Gesù su argomenti come chi può perdonare i peccati (2:7), perché Gesù mangiava con i peccatori (2:16), perché i suoi discepoli non digiunavano (2:18), e cosa si può fare e non si può fare in giorno di Sabato (2:24). Un giorno di Sabato Gesù aveva un uomo malato davanti a Sé. Avrebbe forse aspettato un giorno prima di guarirlo per evitare un inutile confronto con i rigidi

Giudei? Gesù non mette in dubbio che la legge del Sabato era stata data da Dio, ma fa riferimento al motivo per cui questa legge fu data: “Il sabato è stato fatto per l’uomo e non l’uomo per il sabato” (2:27). Devo guarire quest’uomo adesso? In giorno di sabato? I Giudei rimasero in silenzio. Cosa provò il Signore di fronte all’atteggiamento di questi retti tecnocrati religiosi? “Gesù, guardatili tutt’intorno con **indignazione, rattristato** per la durezza del loro cuore” (3:5). Questi sono sentimenti molto forti. Poi, proprio davanti ai loro occhi, che lo guardavano in disapprovazione, procede alla guarigione dell’uomo.

I Farisei si sentirono minacciati dal comportamento provocatorio di Cristo. Essi si associarono agli Erodiani (l’ala politica dei Giudei religiosi) per fare un complotto “per farlo morire” (3:6). Eliminare chi non è accondiscendente è la reazione comune dei tecnocrati religiosi.

L’opposizione cresceva. Essi cominciarono a screditare il carattere di Cristo: lo accusarono di essere posseduto da Belzebù (3:22). Questi tecnocrati religiosi seguivano Gesù con la Legge di Dio in una mano e le loro tradizioni (“abbiamo sempre fatto così”) dall’altra, analizzando tutto ciò che Gesù faceva, diceva o permetteva. Un giorno alcuni discepoli del Signore si misero a mangiare senza lavarsi le mani. Certo, è una buona abitudine lavarsi le mani, ma per i tecnocrati era diventata una legge. Marco dedica 23 versetti (7:1-23) per spiegare la prospettiva del Signore che le cose esterne non possono contaminare il credente. Ciò che è dentro a una persona è quello che la contamina. La realtà che è dentro è sempre più importante di quello che è fuori. Poi i dottori della legge cercarono di usare la profezia per screditare Gesù: Prima deve venire Elia. Poiché Elia non è ancora venuto, Gesù non può essere il Cristo (9:11, 12). Poi fu la volta dell’argomento istituzionale: a Gerusalemme gli chiedono “Chi ti ha dato l’autorità...” (11:27, 28). I capi sacerdoti erano discendenti di Aarone, godevano di un’autorità ordinata da Dio. Ma chi è Gesù?

Cercando qualche prova per giudicare e accusare Gesù, gli chiesero del divorzio (10:22) e se era corretto pagare le tasse al pagano Cesare (12:14). Sono sicuro che al Signore non dispiaceva che gli facessero delle domande. Era il loro atteggiamento legale e ipocrita che gli dispiaceva. Essi si erano convinti nelle loro menti che Gesù non era il Cristo, e nessuna prova del contrario avrebbe fatto loro cambiare opinione. Invece di essere riconoscenti e rallegrarsi per il nutrimento dei 4000, “i farisei si misero a discutere con lui, chiedendogli, per metterlo alla prova, un segno dal cielo”. Egli **sospirò nel suo spirito** e rifiutò la loro richiesta. Poi Gesù “lasciatili, salì di nuovo sulla barca e passò all’altra riva” (8:11-13). Gesù resistette a questi Farisei e poi prese le distanze da loro. Forse è un esempio di come i Suoi seguaci dovrebbero trattare con gli ostinati tecnocrati religiosi.

Una forma mentale legale è contagiosa. I tecnocrati religiosi si compiacciono fra loro stessi e ringraziano il Signore di non essere larghi come gli altri. E’ un gruppo ipocrita e tranquillo che si sente l’incarico di andare in giro, come i Farisei, a esaminare gli altri. Mentre era sulla barca Gesù mette in guardia i suoi discepoli in relazione a questo fungo parassita unicellulare, altamente riproduttivo: “Guardatevi dal lievito dei farisei” (8:15). Anche noi dovremmo fare seria attenzione.

4. L'atteggiamento del Signore Gesù verso qualcuno che lo cerca con sincerità

Lasciando la regione della Giudea, un giovane accorre verso Gesù. Anch'egli come gli Scribi e i Farisei aveva alcune domande da porre a Gesù. Ma il suo cuore era diverso. Egli chiese di imparare a non esaminare, giudicare o competere. Anch'egli, come i Farisei aveva aderito alla Legge fin da quando era bambino. C'era un visibile desiderio a obbedire spinto da un cuore sincero. Il Signore Gesù individuò questa importante differenza. Il Signore provò indignazione e fu rattristato dai Farisei, ma nei confronti di questo giovane, "guardatolo, l'amò". Con dolcezza il Signore gli presentò la condizione difettosa del suo cuore: c'era sincerità e non c'era irreparabilità. La sua ricerca mancava di un necessario senso di disperazione. La sua obbedienza alle forme esteriori date da Dio aveva smorzato la sua fame di realtà.

Il giovane fondava buona parte della sua sicurezza e del suo amor proprio sui suoi risparmi, sulla sua azienda, sui suoi investimenti finanziari, sul suo piano pensionistico. Fai una scelta, gli spiega il Signore, "poi vieni e seguimi" (10:17-22). Il messaggio chiaro: osservare regole, seguire tradizioni, il tutto combinato con una buona dose di abnegazione può far sì che una persona approvi se stessa, ma il Signore cerca qualcosa di più profondo. Ciò che conta veramente è la reale inclinazione del nostro cuore, e un cuore orientato verso Dio, è pronto a dargli ogni cosa.

Due capitoli più avanti, Gesù ha un felice incontro con uno Scriba. Egli aveva chiesto a Gesù: "Qual è il più importante di tutti i comandamenti?" Nella conversazione che seguì, risulta evidente che questo particolare Scriba era diverso dalla maggior parte dei suoi amici religiosi. In aggiunte alle formalità e all'esteriorità richieste da Dio, egli riconosceva la supremazia della realtà spirituale. Amare il Signore "con tutto il cuore... e amare il prossimo come se stesso, è molto più di tutti gli olocausti e i sacrifici". Sono sicuro che il Signore lo guardò e **amò** anche lui mentre gli diceva: "Tu non sei lontano dal regno di Dio" (12:28-34).

Purtroppo, proprio come tanti Farisei, noi siamo pronti a difendere e ad esaltare l'esteriorità e le procedure. Gli schemi e le tradizioni ci fanno sentire tranquilli. Essi assicurano la continuità e, qualcuno può pensare, sono la prova evidente di spiritualità. Gesù mise in guardia i suoi discepoli da questa rigida enfasi dell'esteriorità. "Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti (si preoccupano dei codici di abbigliamento) ed essere salutati nelle piazze (si preoccupano del protocollo, della condizione sociale, della forma e delle espressioni), e avere i primi seggi nelle sinagoghe (preoccupati della loro autorità e della disposizione dei posti – sedie o panche, a cerchio o a quadrato, uomini qui, donne là...) e i primi posti nei conviti (preoccupati del buon nome della propria famiglia, della loro posizione e della loro influenza), essi che divorano le case delle vedove (intimoriscono e impongono i loro modelli comportamentali alle famiglie più deboli) e fanno lunghe preghiere per mettersi in mostra (usano termini biblici e affermano di agire per Dio) (12:38-39). Il Nuovo Testamento stabilisce alcuni simboli e dei principi di comportamento conseguenti alla nuova vita in Cristo, ma, cari fratelli, non accontentiamoci mai di una forma esteriore, per quanto biblica possa essere. Che il nostro desiderio possa essere quello dell'apostolo Paolo: "Allo scopo di conoscere Cristo", e cioè che possiamo progressivamente conoscerlo in maniera più

profonda e più intima per percepire e riconoscere le meraviglie della Sua Persona più fortemente e più chiaramente. Il Signore Gesù **ama** ancora chi lo cerca con sincerità.

5. L'atteggiamento del Signore Gesù verso una generazione infedele

Mi chiedo cosa avrà provato il Signore durante questa nostalgica visita a Nazaret, la città in cui crebbe. Molti ricordi e molte emozioni devono averlo attraversato mentre passava davanti al pozzo, la piazza del mercato, le facce note... Il Sabato entrò nella ben conosciuta sinagoga e iniziò a insegnare. Poiché conoscevano Gesù da quando era bambino, le persone del luogo erano sorprese dalle parole del Signore, dalla Sua saggezza e dal fatto che Egli potesse compiere anche dei miracoli. Era difficile per loro colmare l'abisso fra l'umano e il divino. Essi si ostinavano a collocare il Signore nel loro ambiente locale: "Non è questi il falegname, il figlio di Maria e il fratello di Giacomo... Le sue sorelle non stanno qui da noi?". C'è qualcosa di simile nel nostro metodo di cultura secolare: ci risulta difficile colmare l'abisso fra il mondo materiale e il mondo spirituale. Anche noi cristiani, specialmente in occidente, abbiamo dei problemi reali. Crediamo nella realtà del mondo materiale e del mondo spirituale, ma desideriamo mantenerli costantemente separati. Abbiamo dei problemi con la sfera in cui il materiale e lo spirituale s'incontrano, dove il visibile e l'invisibile interagiscono. Siamo contenti di passare ore a studiare la Parola, a organizzare dottrine, a preparare quadri profetici, a cantare e a insegnare i rapporti che ci sono stati in passato fra Dio e l'uomo. Ma la realtà di Dio che interagisce con noi oggi, è più difficile.

Gli abitanti di Nazaret non riuscivano a far capire alle loro menti che il falegname del loro paese in realtà era il Divino Messia. Come si sentì il Signore in quest'occasione? In altre città, le persone gli avrebbero portato i malati per farglieli guarire. Ma solo pochi lo fecero a Nazaret. Leggiamo che Gesù "si **meravigliava** della loro incredulità" (6:1-6). Si aspettava qualcosa di diverso da coloro che attendevano il Messia. Si aspettava qualcosa di diverso da coloro che si inorgoglivano perché adoravano il solo vero Dio, un Dio che fa miracoli e meraviglie. La tua fede permette a Dio di fare realmente qualcosa nel tuo mondo fisico oggi?

Facendo un paragone fra le assemblee in Europa e nell'America Latina, ho notato che nell'America Latina le riunioni di preghiera settimanali sono generalmente più frequentate delle riunioni di studio biblico. Spesso in Europa accade il contrario. Alcune culture hanno un sentimento di bisogno più profondo e un desiderio più intenso che il Signore interagisca con la loro presente realtà. Molte delle richieste delle preghiere sono ardentemente definite: "Signore ho bisogno di un lavoro". "Signore ti prego, guarisci mia moglie". "Ieri ho parlato della mia fede con un compagno di lavoro, convertilo Signore". C'è un'attesa vivente e vibrante che Dio farà veramente qualcosa. Queste preghiere sono contagiose. Luca ci dice che Gesù si **meravigliò** della "gran fede" del centurione (7:9). Cosa pensa della nostra fede?

6. L'atteggiamento del Signore Gesù di fronte a un comportamento esclusivista

Probabilmente tutti abbiamo delle idee su come dovrebbe essere il Cristianesimo, che cosa è accettabile e che cosa non lo è. Alcune delle nostre opinioni e delle

nostre aspettative hanno delle ferme basi scritturali, altre hanno delle deboli basi scritturali, e alcune riflettono semplicemente la nostra formazione sociale, le cose che collettivamente o storicamente ci piacciono o non ci piacciono. In pratica è molto difficile distinguere fra queste tre. Molte tradizioni religiose hanno nobili origini, ma il pericolo è di insistere su di esse come se fossero Scrittura. Come abbiamo visto, i Farisei avevano una forma mentale molto esclusiva. Ma noi uomini abbiamo questa tendenza. Ci fa sentire sicuri e nel giusto sapere che siamo “dentro” mentre altri sono “fuori”. Questo comportamento esclusivista si rivela molto presto nella vita: avete notato questo cattivo comportamento di esclusione a scuola, fra i bambini?

Anche i discepoli avevano le loro idee su chi poteva fare e chi poteva avvicinare Gesù. Giovanni si avvicinò al Signore con entusiasmo e gli disse che aveva scoperto e aveva fermato una persona che scacciava i demoni nel nome di Gesù. Si ha l'impressione che Giovanni si aspettasse l'approvazione del Signore: “Ben fatto, bravo e fedele servitore”. Perché Giovanni lo aveva fermato? “Perché non ci seguiva”. Il Signore Gesù non è d'accordo con il comportamento esclusivista di Giovanni e lo corregge tempestivamente: “Non glielo vietate... Chi non è contro di noi è per noi” (9:38-39).

Nel capitolo seguente troviamo i discepoli che fermano un altro gruppo di persone, coloro che portavano i loro bambini a Gesù.. Nel sistema di valutazione dei discepoli, dei bambini gioiosi e chiassosi e le loro mamme piene di entusiasmo erano un po' fastidiosi. I discepoli stavano gustando gli stimoli dei profondi insegnamenti del Signore. Chi poteva unirsi a loro? Bene, i seri, gli spirituali, quelli che temevano Dio, coloro che amavano le Scritture e potevano esserne istruiti. Certamente non quei bambini immaturi. Essi non possono capire la teologia. A loro non interessano nemmeno i nostri dibattiti dottrinali. Quelle persone vogliono solo che il Signore Gesù li tocchi e li benedica. I discepoli li sgridano. Come si sentì il Signore davanti a questa scena imbarazzante? Si sentì deluso per essere stato interrotto durante il suo discorso sul divorzio o agitato perché aveva perso il filo di quello che stava dicendo? No, “Gesù, veduto ciò, si **indignò**”. Non si indignò con coloro che volevano che toccasse e benedicesse i bambini, ma con i discepoli che volevano escluderli. Suppongo che molti di quegli ascoltatori dimenticarono gli insegnamenti dati da Gesù in relazione al divorzio, ma sono sicuro che quelle famiglie non dimenticarono mai quei momenti particolari: “E, presili in braccio, li benediceva ponendo le mani su di loro” (10:13-16). Incontrare Gesù, restare con Gesù è l'essenza del Cristianesimo.

7. L'atteggiamento del Signore davanti al prezzo del riscatto

L'autore della lettera agli Ebrei ci incoraggia così: “Fissando lo sguardo su Gesù, colui che crea la fede e la rende perfetta. Per la gioia che gli era posta dinanzi egli sopportò la croce” (12:2). Il Signore Gesù poteva guardare con gioia oltre la croce pensando al frutto delle sue sofferenze. Sorprendentemente, questa gioia Divina è generata dal fatto di riscattare persone strane, difficili, incoerenti come me e te. Ma come si sentì il Signore quando affrontava il dolore e la realtà della croce? “Poi giunsero in un podere detto Getsmani, ed egli disse ai suoi discepoli : ‘sedete qui finché io abbia pregato’. Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a essere **spaventato** e **angosciato**. E disse loro: ‘**L'anima mia è oppressa da tristezza mortale**’” (14:32-34). Pietro avrebbe mai dimenticato questa scena? Mai,

prima d'ora, aveva visto Cristo così. Quante volte avrà raccontato questo avvenimento a Giovanni Marco mentre viaggiavano insieme!

Forse quelli di noi che sono cresciuti in famiglie cristiane, che hanno udito più volte il racconto della storia della passione di Cristo, possono diventare insensibili e sottovalutare il grado di dolore implicato. Possiamo essere tentati di pensare che poiché Gesù è Dio, e che Dio può fare ogni cosa senza fatica, la salvezza è stata una procedura facile a compiersi. Mio caro fratello, hai mai provato dolore? Sei mai stato rifiutato? Sei mai stato spaventato? Questo, e molto più, fu ciò che Cristo provò nel compimento dell'opera del nostro riscatto. Immagina solo per un momento Gesù Cristo **oppresso da tristezza mortale**. E questo non fu che l'inizio. Per me e per te Egli andò avanti. Ecco quanto ci valuta! Forse quello che abbiamo potuto scorgere nel cuore del nostro benedetto Salvatore potrà aiutarci ad amarlo di più e a dare maggior valore a questa grande salvezza. "Nulla di simile vi accada, o voi che passate di qui! Osservate, guardate, se c'è dolore simile al dolore che mi tormenta" (Lamentazioni 1:12).

Conclusione

Cristo non ha dimenticato il tempo trascorso sulla terra. "Infatti, poiché egli stesso ha sofferto la tentazione, può venire in aiuto di quelli che sono tentati" (Ebrei 2:18). Abbiamo un Signore che comprende i nostri sentimenti, che conosce il dolore di vivere le conseguenze del peccato degli altri, la delusione di vivere in questo mondo decaduto. C'è ancora di più. Progredendo a seguire Cristo nel nostro modo di pensare (la mente di Cristo), cominceremo a sperimentare i sentimenti espressi da Cristo: la sua **pietà** e la sua **compassione** verso i bisognosi e verso coloro che soffrono di oppressione demoniaca, il Suo **amore** verso chi lo cerca con sincerità, la Sua **indignazione** verso il comportamento esclusivista e forse anche la sua **tristezza** verso le nostre abitudini e i nostri atteggiamenti farisaici. Se siamo in grado di avere di più la mente di Cristo e i Suoi sentimenti, possiamo comportarci di più come Lui. Era questo lo scopo dell'apostolo Paolo nel ministero: "Figli miei, per i quali sono di nuovo in doglie, finché Cristo sia formato in voi" (Galati 4:19).

Philip Nunn
Armenia, Colombia
Ottobre 2003

Fonte: www.philipnunn.com